

CCLXIII.

SEDUTA DI SABATO 20 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13354
(Approvazione in Commissione)	13353
(Deferimento a Commissione)	13353
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13354, 13355, 13356 13357, 13358, 13359, 13360, 13361
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13355 13357
PAOLICCHI	13355
GUI	13355
SPECIALE	13357
LA MALFA	13359
SULLO	13362
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	13354
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	13363, 13364, 13365, 13366
CAPRARA	13363, 13364, 13366
CATTANI	13363, 13364, 13365
GUI	13364, 13365
ALIGATA	13364, 13365, 13366
MACRELLI	13365
MICELI	13365
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13365
MAGNO	13367
Verifiche del numero legale	13366

La seduta comincia alle 10,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1960.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di venerdì 19 febbraio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

SEGNI e ERMINI: « Contributo straordinario agli istituti storici per l'età moderna e contemporanea e per il Risorgimento nella ricorrenza del primo centenario dell'unità nazionale » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (32-B);

DE GRADA ed altri: « Modifiche alla legge 29 luglio 1949, n. 717, contenente norme per l'arte nei pubblici edifici » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (387-B);

Senatore BALDINI ed altri: « Provvidenze in favore degli insegnanti delle scuole elementari per ciechi » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1897);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme integrative della legge 19 marzo 1955, n. 160, per quanto concerne il conferimento delle supplenze annuali » (1861), *con modificazioni*.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri), l'11 febbraio 1960 ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che la proposta di legge dei senatori Pastore ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (*Approvata dalla III Commissione del Senato*) (1870), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

STORTI ed altri: « Modifiche alla legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (2045);

DANTE ed altri: « Norme per il collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (2046);

BECCASTRINI ed altri: « Sovracanone sull'energia termoelettrica al consorzio del Valdarno per lo sviluppo economico della zona » (2047);

DE' COCCI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2048);

RUSSO SPENA: « Conferimento del grado di maggiore e di tenente colonnello agli ufficiali maestri direttori di banda dell'Arma dei carabinieri, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2049);

MERLIN ANGELINA e DE LAURO MATERA ANNA: « Norme a favore dei colpiti da baluzie » (2050);

AUDISIO WALTER: « Interpretazione autentica dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212, per i sottufficiali sfollati dalla forze armate e riassunti in servizio presso altre amministrazioni statali » (2051);

DELFINO e DI LUZIO: « Istituzione della università degli studi d'Abruzzo » (2052).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Bettiol ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza, dirette al Presidente del Consiglio dei mini-

stri, ministro dell'interno, e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

Paolicchi e De Pascalis « per conoscere se risponda a verità l'intercettazione di una comunicazione telefonica che sarebbe intercorsa tra certo signor Guerrasi e il deputato regionale Silvio Milazzo, di cui ha riferito nella seduta antimeridiana del 18 febbraio 1960 della direzione centrale della democrazia cristiana il deputato regionale D'Angelo, segretario regionale siciliano del partito democristiano » (2495);

Speciale, Li Causi, Caprara, Faila, De Pasquale, Di Benedetto, Anna Grasso Niccolosi e Pellegrino, « per sapere con urgenza se siano informati che il segretario regionale della democrazia cristiana per la Sicilia deputato regionale D'Angelo — secondo quanto lo stesso avrebbe dichiarato nella riunione della direzione della democrazia cristiana svoltasi oggi 18 febbraio 1960 — avrebbe intercettato nel corso della recente crisi del governo siciliano una comunicazione telefonica intercorsa fra il presidente Milazzo e l'avvocato Guarrasi » (2496);

La Malfa, « per sapere — venuto a conoscenza, dai resoconti di stampa, del fatto che il segretario regionale per la Sicilia della democrazia cristiana, certo D'Angelo, ha dichiarato, in seno alla riunione della direzione della democrazia cristiana, avvenuta in Roma il 18 febbraio 1960, di avere appreso, da una intercettazione telefonica, che una riunione con esponenti della sinistra di base e certo ingegnere o avvocato Guarrasi, sia avvenuta a casa dell'interrogante, in seguito alla quale esortazioni a non dimettersi sarebbero state fatte, attraverso la comunicazione telefonica intercettata, all'onorevole Milazzo — se una intercettazione telefonica fu fatta, da chi, in quale sede, e in base a quale disposizione legislativa o giudiziaria; in quale circostanza e per quali ragioni l'intercettazione telefonica fu portata a conoscenza del D'Angelo; qualora non si sia trattato di disposizioni intercettative emanate da autorità ufficiali — causate da ragioni politiche — a quale dipendente del servizio telefonico si debba far risalire la responsabilità dell'intercettazione e quali provvedimenti il Governo intende prendere, risultando esente da ogni responsabilità diretta, per impedire tali abusi » (2504).

Do atto all'onorevole La Malfa di avere presentato in un primo momento una interpellanza, che successivamente ha consentito a trasformare in interrogazione, avendo io fatto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

rilevare che unico strumento per accertare se un fatto sia vero o un'informazione esatta è l'interrogazione.

L'onorevole ministro Bettiol ha facoltà di rispondere.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo esclude che da parte sua o dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni possa essere stata disposta la lamentata intercettazione telefonica tra il signor Guarrasi e il deputato regionale siciliano Silvio Milazzo. (*Proteste a sinistra*). Inoltre, non risulta neanche che richieste del genere siano state avanzate dall'autorità giudiziaria, che è l'unica competente in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLICCHI. Ho l'impressione che la risposta che l'onorevole Bettiol ci ha dato sia un po' troppo facile e un po' troppo sbrigativa. Credo, quindi, che non sia inutile rivalutare l'episodio, che è stato all'ordine del giorno delle cronache nazionali di questi ultimi giorni, in tutta la sua portata, per quel che riguarda gli aspetti di ordine politico che ne sono all'origine e per quel che riguarda gli aspetti politici più generali di opinione pubblica, tralasciando per ora gli aspetti di ordine giuridico e giudiziario.

Facciamo prima una rapida analisi dei fatti. L'onorevole D'Angelo, dopo che l'onorevole Sullo ha abbandonato la seduta della direzione democristiana, dopo l'incidente quindi che egli aveva provocato, ha smentito la sua precedente dichiarazione sull'intercettazione telefonica. Ma se l'onorevole D'Angelo voleva ridurre la portata della sua dichiarazione sulla intercettazione telefonica in questione, avrebbe avuto la possibilità di farlo prima ancora di suscitare il noto incidente. Infatti l'onorevole Sullo (così almeno hanno detto le cronache) aveva già smentito al segretario della democrazia cristiana la partecipazione sua o di altri uomini della sinistra di base della democrazia cristiana ad alcuna riunione avvenuta in casa dell'onorevole La Malfa, come l'onorevole D'Angelo aveva affermato prima ancora della riunione della direzione democristiana. Così D'Angelo poteva astenersi in sede di direzione democristiana dal parlare di intercettazione telefonica, e invece non lo ha fatto. Che poi abbia cercato di riportare la cosa in termini più limitati, e più esattamente in quelli di una casuale ascoltazione di una telefonata, può essere affermato solo per carità di partito o per timore di querela da parte dell'onorevole Sullo, che ne aveva fatto annuncio.

Questo tentativo, comunque, non riduce la gravità del fatto, gravità che resta evidente nonostante la tendenza minimizzatrice che si è manifestata nella reazione del partito democristiano, della quale ci ha dato qui testimonianza e prova stamane l'onorevole Bettiol.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Voi avete chiesto una notizia precisa ed ho risposto in termini precisi. Questa è la tradizione parlamentare.

PAOLICCHI. Ella ritiene naturalmente di aver adempiuto tutto il suo compito.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Pienamente.

PAOLICCHI. Ella ha creduto di poter rispondere al fatto singolo, ma dalla sua risposta non sappiamo se l'intercettazione telefonica c'è stata. E poi, al di là del fatto in se, avvengono nel paese fatti di tale natura e di tale gravità che questo episodio della telefonata intercettata non può essere valutato come un episodio isolato di piccola importanza e deve essere invece inteso come una testimonianza del deterioramento della democrazia nel nostro paese. Ma desidero intanto concludere l'argomento precedente. C'è in questo fatto un significato politico, di politica interna alla democrazia cristiana. C'è da domandarsi perché l'onorevole D'Angelo ha montato la cosa pur avendo evidentemente conoscenza della precedente negazione da parte dell'onorevole Sullo. La spiegazione si trova nella volontà di pressione politica di una parte della democrazia cristiana contro un'altra parte dello stesso partito.

GUI. Signor Presidente, qui si sta parlando di questioni interne di un partito, ciò che noi non facciamo mai nei confronti degli altri. (*Commenti a sinistra*).

CAPRARA. Ve ne occupate in questa maniera, ascoltando le telefonate! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi, gli strumenti parlamentari sono predisposti ciascuno per la sua finalità: l'interrogazione costituisce un dialogo tra il parlamentare ed il Governo al fine di accertare se un fatto sia vero o se una informazione sia esatta: nel caso specifico, se risponda a verità la notizia della intercettazione telefonica. È evidente che in questa sede non si può fare un dibattito politico. La prego quindi di attenersi all'oggetto dell'interrogazione.

PAOLICCHI. Signor Presidente, accolgo il suo invito a contenere entro limiti più propri la mia dichiarazione. Vorrei pregarla però di valutare che non si tratta qui di un piccolo fatto, ma di un segno di una situazione più

vasta. La mia insoddisfazione è relativa alle cose che stavo dicendo e che non mi pare siano lesive dell'indipendenza e dell'autonomia di nessun partito, poiché sono costatazioni. E la mia insoddisfazione è relativa anche ad altri fatti più generali che vanno al di là della questione interna di un partito. Voglio sottolineare un aspetto. Almeno mi sia concesso questo per dire le ragioni della mia insoddisfazione.

Vi sono problemi di opinione pubblica che dobbiamo tenere presenti e dinanzi ai quali non si può fare la parte del fuggiasco come a me pare abbia fatto l'onorevole Bettiol nel momento in cui ha risposto all'interrogazione.

Vi sono troppi fatti di cronaca nera mescolati con la cronaca politica e l'opinione pubblica è indotta allo scetticismo. Si danno e si prendono assessori a nolo e all'asta.

Una voce al centro. Corrao! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi, che cosa ha a che fare questo con l'intercettazione?

PAOLICCHI. Dicevo, signor Presidente, che si prendono assessori a nolo. Si sono verificati in Sicilia fatti come quello dei poliziotti vestiti da camerieri come nello spionaggio di guerra. Si è ricorsi alla registrazione di conversazioni telefoniche. Vi sono stati casi di ratti, di aggressioni, di lettere minatorie in Sicilia, e si deve aggiungere anche in sede nazionale, dove la cosa riguarda alcuni deputati della democrazia cristiana.

L'opinione pubblica è avvelenata da questi avvenimenti che riducono la convivenza civile ad un sistema di trucchi. Ed è avvelenata da altri fatti ancora che non riguardano la Sicilia o Palermo, ma Roma, l'attività del Governo centrale. Sono state scritte cose preoccupanti sul controllo telefonico non soltanto per il caso D'Angelo, per il caso siciliano di cui ci stiamo particolarmente occupando, ma per il servizio telefonico del nostro paese.

Mi pare che una volta vi fu una interrogazione relativamente al controllo dei telefoni. Il Governo rispose che non vi era assolutamente nessun controllo sui telefoni in Italia.

Ebbene, ricordo di aver letto su *L'Europeo* del 22 novembre 1959 che alcuni ministri — democristiani — avevano dichiarato che, dovendo fra loro parlare di alcune cose piuttosto riservate, preferivano parlare a voce anziché per telefono, perché non avevano modo di fidarsi della libertà della conversazione telefonica.

Sono state scritte notizie gravi sulle superpolizie che indagano *a latere* o al di fuori

degli organi dell'amministrazione di polizia. Si tratta di polizie che sono al servizio del Governo o del partito di maggioranza o addirittura della fazione dominante del partito di maggioranza contro altre fazioni minoritarie dello stesso partito.

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi, si dichiara insoddisfatto per questo aspetto e concluda. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, voi sapete che ho fatto premure presso il Governo perché fosse riconosciuta l'urgenza delle interrogazioni, ma sono tenuto a mantenere il dibattito, come tempo e come materia, nel suo ambito regolamentare.

PAOLICCHI. Sì, ella ha preso un impegno col Governo per mantenere la cosa nell'ambito dell'interrogazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Paolicchi! L'impegno l'ho preso col regolamento, non col Governo!

PAOLICCHI. Fatti di questa natura, dei quali rapidissimamente ho fatto cenno, distruggono la fiducia del popolo nella democrazia...

Una voce a sinistra. ...cristiana.

PAOLICCHI. Non solo cristiana, purtroppo! Fatti di questa natura fecero nascere e crescere la fiducia nella democrazia quando si verificarono durante il regime fascista, quando il controllo dei telefoni avveniva sotto il regime fascista, quando il controllo di polizia sulle persone avveniva sotto il regime fascista. (*Interruzione del deputato Delfino*). Oggi che queste cose avvengono in regime di democrazia, esse degradano la democrazia e le tolgono la sua base di fiducia popolare. Basta vedere come l'opinione pubblica reagisce a questi fatti. L'opinione pubblica investe non solo i colpevoli ma tutti; l'opinione pubblica accomuna tutti in un sommario giudizio di condanna...

DELFINO. ...della regione.

PAOLICCHI. ...in un sommario giudizio spregiativo. Per correggere questo giudizio e per rispettare noi stessi e le nostre convinzioni morali, bisogna condannare questi fatti con profondo sdegno morale! E non vale certo rispondere ad episodio scandalistico con altro episodio scandalistico: il che in fondo insudicia tutto e tutti! Sono cose che vanno condannate e non minimizzate, come ha fatto il rappresentante del Governo nel rispondere all'interrogazione. Vi è appunto questa tendenza a ridurre ai minimi termini, a coprire la gravità dei fatti. Qui un'intercettazione diventa ascoltazione occasionale! Il che mi fa venire in mente che, quando si è trattato in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

Germania di giudicare il grave fenomeno della ricomparsa delle svastiche (avvenuta non solo in Germania, ma in tutti i paesi del mondo, rivelando quindi un'organizzazione non solo nazionale ma internazionale), c'è stata una riduzione ai minimi termini di questo fenomeno, ricercandone la responsabilità in un pazzo che doveva essere semplicemente rinchiuso in manicomio!

È una testimonianza della paura dei propri mali, che non permette la cura dei mali medesimi. La nostra democrazia, signor Presidente, è una democrazia sottosviluppata. (*Commenti al centro*). Sì, e la responsabilità è vostra!

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi, non apra una discussione sulla democrazia! La prego di concludere. È da quindici minuti che parla. Non può violare oltre il regolamento!

PAOLICCHI. La democrazia da noi non poggia su una tradizionale fiducia popolare. La spinta di fiducia democratica che si ebbe 15 anni fa alla ripresa della lotta democratica nel nostro paese si è venuta attenuando prima per l'immobilismo del Governo poi per la svolta a destra e inoltre per gli scandali che sono dilagati in tutti questi anni e che ancora oggi riempiono la cronaca nazionale. Dobbiamo riparare, onorevoli colleghi, ai mali di questi quindici anni, e per far ciò non bisogna minimizzare la gravità dei mali: in queste cose nessuno deve giocare al ribasso o nascondere la gravità dei fatti.

V'è da augurarsi che possa esserci da parte nostra, o almeno da parte di quelli di noi che abbiamo una rigorosa regola e legge morale, un impegno a ripulire la casa comune insudiciata e a ristabilire tutta la validità del patto democratico che ci lega, o che almeno dovrebbe legarci tutti, un impegno a vedere le cose secondo un metodo di verità e secondo una etica, non secondo un'etichetta.

La mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole Bettiol è determinata proprio dal fatto che quella risposta è al di sotto del livello dell'etica! (*Vivaci proteste al centro*).

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. È una risposta vera.

PAOLICCHI. E anche per ciò vi è da augurarsi una rapida fine di questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi, la invito ancora una volta a rispettare il regolamento e a mantenersi nei limiti di tempo e di materia da esso fissati. Se ritiene di dover censurare l'operato del Governo, ricorra allo strumento previsto dal regolamento, e cioè alla mozione di sfiducia.

PAOLICCHI. Forse non v'è nemmeno bisogno di una mozione di sfiducia, perché le ore di questo Governo sembrano contate. In verità c'è da augurarsi una rapida fine di questo Governo, che in questi mesi di vita ha perduto persino quel po' di prestigio che pretendeva di avere e che era affidato ai capelli bianchi del Presidente Segni. (*Applausi a sinistra — Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Invito gli altri interroganti ad attenersi all'argomento. È stato chiesto se risponda a verità la voce che sia avvenuta un'intercettazione telefonica. Il Governo ha risposto che non v'è stata alcuna intercettazione. Questo è il tema delle interrogazioni; e, se io potessi per un momento spogliarmi dell'impersonalità presidenziale, mi dichiarerei lieto della smentita del Governo, poiché in caso contrario sarei il primo a protestare. (*Generali applausi*).

L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. Saremmo tutti lietissimi di poter credere alle affermazioni fatte dal Governo secondo cui esisterebbe la più assoluta libertà di conversazione telefonica. Purtroppo, non possiamo crederlo, perché intercettazioni vi sono state.

VILLA RUGGERO. Lo provi! (*Commenti a sinistra*).

SPECIALE. L'onorevole Bettiol non può certo pretendere che ci dichiariamo soddisfatti della sua risposta; esistono infatti prove dirette e indirette che l'intercettazione vi è stata. L'onorevole D'Angelo ha confessato di avere intercettato, direttamente o indirettamente una comunicazione telefonica intercorsa tra l'avvocato Guarrasi e il presidente della regione siciliana. Ora, va tenuto presente che in Sicilia il presidente è la massima autorità dello Stato nella regione.

GASPARI. E i quattrini per tentare di riottenere la fiducia chi li ha offerti?

PRESIDENTE. Onorevole Gaspari, eviti interruzioni che potrebbero dare lo spunto ad una discussione dei problemi siciliani, che in questa sede non posso assolutamente consentire.

SPECIALE. L'argomento che noi abbiamo sollevato con la nostra interrogazione non è di quelli che si possano mettere a tacere con una risposta quale quella che ci ha dato l'onorevole ministro Bettiol o con una « pezza » come quella che il Governo ha voluto adoperare.

Che il segretario regionale democristiano per la Sicilia, onorevole D'Angelo, abbia effettivamente commesso il reato, del quale egli

si è addirittura vantato nel corso della riunione della direzione della democrazia cristiana del 18 febbraio, è comprovato da tutta una serie di prove dirette ed indirette, che il Governo avrebbe fatto bene a tener presente nella preparazione della sua risposta.

Se si fosse trattato di una confidenza e non di una intercettazione, non si sarebbe spiegata la risposta pronta, energica e, dobbiamo dire, onesta dell'onorevole Sullo, il quale ha abbandonato il locale dove si teneva la riunione sbattendo la porta e dichiarando non solo di volersi querelare per la diffamazione, ma di voler portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria il grave reato di cui aveva avuto cognizione.

Si trattava di un equivoco, si dice, che poi è stato chiarito! Queste non sono cose che possano riguardare soltanto gli onorevoli Sullo e D'Angelo o i membri della direzione del partito della democrazia cristiana: qui il caso involge aspetti più generali della nostra vita politica e costituzionale.

Del resto, l'equivoco avrebbe potuto essere chiarito immediatamente, se vi fosse stato. Invece l'incidente fra D'Angelo e Sullo si è verificato al mattino e la lettera dell'onorevole Moro (non dell'onorevole D'Angelo) che parla di una confidenza e non di una intercettazione, viene recapitata all'onorevole Sullo nel tardo pomeriggio, anzi alle prime ore della sera. Un'intera giornata per trovare un espediente, per metterci una « pezza »!

La clamorosa confessione dell'onorevole D'Angelo vi è stata, è vera e quindi l'intercettazione è avvenuta. (*Commenti al centro*).

Del resto, l'onorevole D'Angelo e tutti gli altri interessati a questa faccenda avrebbero dovuto smentire tutta la stampa italiana che ieri, unanimemente, ha riportato nei termini veri gli incidenti che si sono verificati. E non soltanto la stampa di sinistra. Cito soltanto qualcuno dei giornali che si sono occupati della questione.

La Gazzetta del popolo, giornale vostro, colleghi del centro, ha scritto: « Dopo che D'Angelo ha riferito sulla presunta riunione in casa La Malfa, Sullo è insorto: « Chi ha riferito ciò? ». D'Angelo: « L'ho saputo per una intercettazione telefonica ». Ed ecco *Il Messaggero*: « D'Angelo gelidamente ha dichiarato che le bugie le dicevano gli altri, in quanto la telefonata da Roma era stata intercettata ».

Si quereli l'onorevole D'Angelo contro tutti i giornali italiani che hanno riportato in questi termini l'incidente avvenuto nella riunione

della direzione della democrazia cristiana! (*Approvazioni a sinistra*).

La questione non ha soltanto l'aspetto giudiziario e penale, ma anche quello, più generale, del malcostume, del clima che si vuole instaurare in Italia. (*Vive proteste al centro*). Dovreste vergognarvi! (*Vivissime proteste al centro — Scambio di apostrofi tra la sinistra e il centro — Agitazione*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Speciale, ella finora si è attenuto al tema, sia pure con asserzioni personali. In questo momento, quando ella si rivolge ad un gruppo per polemizzare, esce dall'argomento. Ripeto: l'interrogazione va svolta in dialogo con il rappresentante del Governo.

SPECIALE. Ho cercato non solo di attenermi al tema, ma di essere il più breve possibile. Se qualche collega intemperante mi interrompe, non posso non rispondere.

L'aspetto più grave — dicevo — è che il segretario di un partito, servendosi evidentemente di apparati statali, possa controllare non solo i suoi avversari politici, non solo i suoi compagni di partito, ma la stessa massima autorità della regione, che in Sicilia è appunto il presidente della regione. Qui si illuminano di nuova luce i fatti già denunciati nel passato: le superpolizie, i controlli, lo spionaggio organizzato tra ministri, tra deputati... (*Proteste al centro*).

STORTI. Vi è solo un piccolo particolare: che tutto questo non è vero. (*Proteste a sinistra*).

SPECIALE. Il collega ritiene di poter contestare questa asserzione. Se mi è concesso, vorrei riferirmi a una mia esperienza personale. Sono stato per 15 anni giornalista, per 15 anni ho lavorato con il telefono; ebbene, non vi è stato un solo giorno in cui abbia potuto lavorare senza accorgermi di essere intercettato. Lei, onorevole Storti, non ha fatto questa esperienza. Facciamo un'inchiesta parlamentare per stabilire se è vero oppure no quello che diciamo noi. (*Applausi a sinistra*).

Del resto, non si tratta solo della mia testimonianza: da Palermo, da ogni dove, giungono testimonianze di giornalisti, di uomini politici, i quali forse ieri non credevano a queste affermazioni, che ritenevano frutto di immaginazione, di partigianeria, di faziosità o di propaganda, ma che oggi si accorgono di essere stati sottoposti, soprattutto in questo periodo di crisi del governo siciliano, a una serie di controlli e di intercettazioni.

Quindi la risposta del Governo non ci può soddisfare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

Del resto, se non vi fossero altre prove, dirette o indirette, come quelle alle quali ho accennato, basterebbe guardare soltanto la personalità di chi ha organizzato questa intercettazione: l'onorevole D'Angelo, creatore di quella macchinazione assurda e degradante dell'albergo « Delle palme » !... (*Interruzioni al centro*).

Basterebbe quindi guardare soltanto ai precedenti di questo non oscuro personaggio della politica siciliana, che forse fino a ieri era un uomo oscuro, ma che oggi è balzato alla ribalta della scena politica italiana con queste macchinazioni, con questi sistemi che noi non esitiamo a definire ispirati al peggiore e più odioso gangsterismo politico. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, torni all'interrogazione. Non è possibile introdurre nello svolgimento di una interrogazione un dibattito, in questo caso sugli eventi siciliani. Se lo consentissi, sarei poco deferente verso la Camera ed anche verso l'assemblea regionale siciliana.

SPECIALE. Non stiamo facendo un dibattito sugli eventi di Sicilia. Questa è una questione che ha riflessi politici generali.

PRESIDENTE. È un'interrogazione la sua.

SPECIALE. Forse non è stato un caso che la macchinazione dell'onorevole D'Angelo abbia avuto come scenario la stanza solitamente occupata da Luky Luciano all'albergo « Delle palme ». Sono metodi da gangsterismo ! Questo è spionaggio che non possiamo evidentemente tollerare, che degrada e minaccia di creare un clima di terrore, un clima poliziesco (*Vive proteste al centro*), dal quale, attraverso lotte durate per tanti anni, abbiamo potuto liberarci.

Non solo, dunque, dichiariamo la nostra profonda insoddisfazione per la risposta del Governo, ma eleviamo da questa tribuna la nostra protesta sdegnata per i metodi gangsteristici che sono stati e vengono adottati nella lotta politica da taluni dirigenti della democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Ho avuto modo di precisare ieri sulla *Voce repubblicana* quale era il contenuto del fatto. Mi occuperò, poi, del mezzo con il quale questo contenuto è stato portato alla pubblica conoscenza. Conosco molti giovani della sinistra di base. Non conosco affatto l'avvocato o l'ingegnere Guarrasi. Non l'ho mai incontrato, non so chi sia.

NICOSIA. Ma tu non sei nato a Palermo ?

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, ella non ha diritto di interrompere ponendo delle domande. Lo svolgimento di una interrogazione non è un interrogatorio.

LA MALFA. Onorevole collega, la sua interruzione, oltre che di evidente malafede, è di una stupidità assoluta. (*Applausi a sinistra — Vivissime proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, non usi espressioni così violente: non sono ammissibili.

LA MALFA. Onorevole collega, se ella avesse avuto un po' più di giudizio avrebbe compreso che un uomo nato a Palermo può avere lasciato quella città all'età di 18 anni, come io l'ho lasciata.

NICOSIA. Non è vero ! (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, capisco che la sua biografia può essere interessante; però non raccolga le interruzioni.

Onorevole Nicosia, abbia la cortesia di tacere.

LA MALFA. Forse il mio giudizio è stato inadeguato. (*Proteste del deputato Michelini*).

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, ella sa che ho richiamato l'onorevole La Malfa. L'onorevole Nicosia ha investito l'onorevole La Malfa dandogli del « tu ». Ho sempre saputo che qui si adopera il « lei », il che, se è difficile per noi napoletani, che adoperiamo il « voi », non è difficile per i siciliani, che adoperano il « lei ». Continui, onorevole La Malfa.

LA MALFA. Dicevo che io per converso conosco i giovani della sinistra di base, ne ho alta stima, ho molto piacere ogni volta che li incontro. Tuttavia debbo dire che, salvo l'onorevole Sullo, con cui ho ragione di incontrarmi in Parlamento, non vedo gli altri giovani della sinistra di base da tre o quattro mesi. Figuratevi poi se con loro abbia potuto tenere un convegno in casa mia.

Questi sono i dati di fatto. Ad un certo punto apprendo che vi è stata una intercettazione, che mi ha chiamato in causa. Debbo dire, onorevoli colleghi (mi dispiace, ma sono costretto, per ragioni di forza maggiore, a far conoscere cose che possono considerarsi anche confidenziali), che l'altro ieri l'onorevole Sullo è venuto da me a nome dell'onorevole Moro a chiedermi, in via riservata se, come risultava da una telefonata intercettata fra Roma e Palermo e come gli era stato telefonicamente comunicato, ci fosse stato un convegno del suddetto carattere in casa mia. L'onorevole Sullo mi può essere testimone avere io dichiarato che la notizia risultava inventata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

di sana pianta. Fra di me, mi sono anche meravigliato che mi si chiedesse la conferma o meno di una notizia intercettata per telefono, che poi, se fosse stata vera, riguardava fatti rientranti nella mia piena libertà. Posso ricevere in casa mia chiunque, anche gli uomini della sinistra di base, se volete. Mi è parso, cioè, strano e curioso che ciò fosse sfuggito ad uno spirito fine come il segretario nazionale della democrazia cristiana e che quindi in via confidenziale si potesse chiedere ad un collega, ad un uomo politico di un altro partito, se era vera una notizia intercettata per telefono.

Comunque, l'ho smentita e credevo senz'altro chiuso l'episodio. Pensavo che, avendo La Malfa mandato a dire all'onorevole Moro attraverso l'onorevole Sullo che una notizia è falsa, se quel certo D'Angelo, in sede di direzione della democrazia cristiana, si fosse azzardato a riproporre la notizia, il meno che l'onorevole Moro avesse potuto fare era di invitare questo signore a cambiare argomento.

E invece la notizia è venuta fuori, con un contenuto falso, onorevole Presidente della Camera. Da chi è nato il falso? È nato dall'avvocato Guarrasi nella trasmissione telefonica intercettata? È nato dall'intercettatore? È nato dall'onorevole D'Angelo? È un fatto che il falso esiste e qualcuno ha tirato fuori in proposito il mio nome.

Onorevole Presidente della Camera, a questo punto mi si chiede se sono soddisfatto. Mi pare questa una richiesta quasi ironica. Le dirò, signor Presidente, con tutta la deferenza possibile (ed ella sa quanto io ne abbia per lei), che non sono soddisfatto innanzitutto di lei. Sono costretto a dirlo con dolore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Precisi sotto che aspetto.

LA MALFA. Lo farò subito: ella sa che io sono sempre preciso. E le dirò, onorevole Presidente, che non avevo presentato un'interrogazione ma un'interpellanza, perché consideravo il caso complesso e perché ritenevo di avere il diritto di rivolgermi al Presidente della Camera per chiedere tutela, in questo caso complesso. Ella mi ha detto che non vi sono gli estremi formali per una interpellanza. Le faccio notare che nella mia interpellanza avevo avanzato il dubbio che vi fossero, a spiegazione dell'episodio, causali politiche. Esso indubbiamente si inquadra in una situazione politica abbastanza evidente. Ed è curioso che oggi ella, signor Presidente, faccia l'eccezione contraria. Dopo aver trasformato in interrogazione la mia interpellanza, che consentiva un dibattito largo su un problema

molto serio, ella ha detto oggi ad un altro collega che in sede di interrogazione non si può iniziare un dibattito. È chiaro che io avevo previsto ciò e avevo cercato di tutelarmi. Ella nella sua autorità ha ritenuto di ridurre la mia interpellanza a interrogazione, ma oggi il dibattito risulta strozzato, e avrò l'onore più tardi di dimostrarle che ne subisco tutte le conseguenze.

Non sono inoltre soddisfatto di lei, signor Presidente, perché nel colloquio telefonico che ella ha avuto la cortesia di scambiare con me, avendo ella degli impegni, ha fatto due affermazioni che mi hanno colpito. Una prima affermazione consisté nel dirmi che non era nel mio interesse amplificare il dibattito. E perché, signor Presidente? Una seconda affermazione fu che probabilmente era più opportuno che altri colleghi sollevassero il caso. Ho motivo di ringraziare i colleghi onorevoli Paolicchi e Speciale che si sono occupati della questione. Ma io non sono qui come indiziato, sono accusatore, e come accusatore ho presentato l'interpellanza. Non ho bisogno che altro collega la presenti in mio nome. (*Applausi a sinistra*).

Non sono quindi soddisfatto, signor Presidente, e glielo dico proprio con profondo dolore, perché, ripeto, la stima che ho per lei è infinita.

PRESIDENTE. Quando ella avrà finito di parlare le risponderò.

LA MALFA. Non ho ancora finito.

E vengo al secondo penalista oltre che illustre collega, l'onorevole Bettiol, il quale se l'è sbrigata con due parole: non c'è stata intercettazione. Debbo replicare all'onorevole Bettiol che è diffuso il convincimento che intercettazioni vi siano. Basta uscire di qui e si ha l'impressione che purtroppo i telefoni siano controllati. E naturalmente un sospetto di questo genere — che al parlamento inglese ha quasi rovesciato un governo — per lo meno vuole una discussione. Può darsi che ci sbagliamo, che il sospetto non sia fondato. Ma quando il segretario nazionale della democrazia cristiana mi manda a dire confidenzialmente che si è trattato di questo, può darsi che vi sia stato un malinteso, ma abbiamo il dovere di accertarlo. L'onorevole Bettiol viene qui e se la cava con due parole. Ma ella crede, onorevole Bettiol, che dopo quello che ella ha detto io sia rimasto convinto? Neanche per idea. Come per tanti altri aspetti della nostra vita democratica, questo è un punto su cui, onorevole Bettiol, in nome della difesa dell'ordine democratico, di cui ella è valido campione, noi scivoliamo allegramente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

Ma vengo al terzo punto e vengo all'onorevole Moro, altro illustre penalista (fra parentesi, onorevole Presidente, mi trovo dinanzi ad uno schieramento di penalisti formidabili che onora il nostro paese: tre cattedre). Tutti, credo, sanno la stima che ho per l'onorevole Moro, che non esprimo soltanto così, in conversazione, ma pubblicamente. Ebbene, onorevole Presidente, l'onorevole Moro ha trovato modo di dare soddisfazione all'onorevole Sullo, di far rientrare le gratuite affermazioni fatte dal signor D'Angelo, che io ho la fortuna di non conoscere, al cospetto di Sullo, ha trovato modo di comporre in seno al suo partito la faccenda. Ma quando questo signor D'Angelo tira fuori il nome di una terza persona che appartiene ad un'altra sfera politica, egli ha il dovere di scusarsi prima di tutto con essa. Altrimenti, onorevole Presidente, noi non ci troviamo soltanto di fronte ad uno stato di diritto approssimativo, ma anche ad una società politica di educazione approssimativa.

PRESIDENTE. Faccio osservare anche a lei che quanto sta ora dicendo non ha attinenza con l'oggetto dell'interrogazione.

LA MALFA. Ella ha ragione, signor Presidente, ma l'onorevole Moro, del quale ho alta stima, ha il dovere di chiarire la situazione. Scusi l'onorevole Sullo se mi prendo questa precedenza. Cosa c'entro io con le vostre beghe interne? E se voi fate una affermazione e io dimostro che essa non è vera, voi avete il dovere di dirmi che per un errore, per un equivoco sorto nel vostro seno, il mio nome era venuto fuori senza avere alcuna relazione coi fatti fra voi discussi.

Mi pare che, dopo queste precisazioni, io abbia messo almeno la mia modesta posizione in regola con lei, signor Presidente, con l'onorevole Bettol e col segretario della democrazia cristiana. E potrei chiudere. Ma voglio domandare: se io volessi sapere chi ha tirato fuori il mio nome ed in quale sede, a chi dovrei rivolgermi, signor Presidente? Ella dice che non mi può dare udienza, il Governo se ne lava le mani, l'onorevole Moro non mi sa neanche mandare una lettera di scuse. Ora, se l'onorevole La Malfa, parlamentare, non riesce a stabilire dove sia nato l'equivoco, il falso, un povero cittadino che cosa può stabilire in questo paese? (*Applausi a sinistra*). Qual è la sede in cui si può ottenere chiarimenti? Desidero sapere chi mi dà soddisfazione, signor Presidente. Ella dice che ha il regolamento nelle mani e non può far nulla, il Governo è tranquillissimo e in due secondi si è sbarazzato del problema. la democrazia

cristiana ha messo a posto le sue cose. Sono d'accordo tutti: D'Angelo, Moro, tutti. Ed io?

PRESIDENTE. Cerchi di concludere, perché è fuori tema, abbondantemente fuori tema.

LA MALFA. Cerco di concludere, e come!

Quindi non si sa nulla; quindi non si sa se vi sia stata intercettazione e chi abbia commesso il falso. E se non vi è stata intercettazione, che cosa vi è stato? (*Interruzione del deputato Carcaterra*). Stia zitto.

Una voce a sinistra. È un penalista anche lui!

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, zittisco io. Non usurpi i poteri presidenziali. Sono io a richiamare al silenzio.

LA MALFA. Apprezzo, onorevole Carcaterra, il silenzio dei suoi colleghi. È una prova di solidarietà il silenzio.

Comunque, è dimostrato che io non riesco a sapere che cosa sia avvenuto, né mercé la sua collaborazione, signor Presidente, né mercé la collaborazione del Governo. Non riesco a sapere. Si è tirato fuori il mio nome e buona notte. Non so perché e come.

Signor Presidente, io ho trovato la soluzione che era a mia portata. Ho lanciato, dal giornale, un insulto al signor D'Angelo. L'ho chiamato « cialtrone ». Aspetto la sua risposta. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola all'onorevole Sullo, che credo la chieda per fatto personale (e ne ha diritto), ho il dovere di dare una risposta all'onorevole La Malfa in merito ai motivi della sua dichiarata « insoddisfazione » nei miei riguardi. Dico anzitutto che l'onorevole La Malfa non è stato da me autorizzato a riferire in Assemblea i termini di una nostra conversazione telefonica privata, e che almeno io avevo ritenuto amichevole. A parte ciò, e circa il merito della doglianza dell'onorevole La Malfa, non ho che da richiamare l'attenzione dell'Assemblea sugli articoli 111 e 119 del regolamento della Camera, che disciplinano gli istituti della interrogazione e della interpellanza.

Secondo l'articolo 111, « l'interrogazione consiste nella richiesta al Governo se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo o sia esatta », ecc. Ora, è evidente che l'argomento in esame è tipica materia di interrogazione. L'onorevole La Malfa chiede infatti se vi sia stata un'intercettazione telefonica, in quale circostanza sia stata portata a conoscenza del D'Angelo e, qualora non si sia trattato di una misura presa dall'autorità giudiziaria, a quale dipendente del servizio telefonico si debba far risalire la responsabilità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

L'argomento non poteva invece rientrare nei termini dell'articolo 119, dal momento che l'interpellanza consiste nella domanda fatta circa « i motivi o gli intendimenti della condotta del Governo in questioni che riguardano determinati aspetti della sua politica ».

Aggiungo che l'onorevole La Malfa, oltre a dichiarare la sua insoddisfazione, avrebbe potuto ringraziare il Presidente per essersi adoperato affinché il Governo rispondesse subito alla sua interrogazione.

L'onorevole La Malfa mi ha poi domandato: « Chi mi dà soddisfazione? ». Alla Camera si discutono problemi di interesse generale; e quando si tratta di episodi particolari, avvenuti fuori delle mura di Montecitorio e che investono responsabilità dell'esecutivo, ci si vale dell'istituto dell'interrogazione. (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*). L'episodio in questione si riferisce ad una riunione interna di partito, e non credo che convenga ad alcuno e comunque sia augurabile instaurare il non corretto sistema di aprire discussioni su episodi siffatti, che, tra l'altro, non trovano inserzione nei congegni parlamentari.

Forse più utilmente l'onorevole La Malfa avrebbe potuto seguire la strada della richiesta di una indagine parlamentare, qualora l'episodio fosse affiorato, in qualche forma, nelle discussioni parlamentari. Ma dal momento che egli ha voluto valersi degli istituti relativi al potere ispettivo del Parlamento, ritengo indiscutibile che di interrogazione dovesse trattarsi e non d'interpellanza. Da parte mia ho ritenuto, così agendo, di essere fedele ad un'interpretazione rigorosa del regolamento: e quando tale rigore è applicato verso tutti esso risponde ad una garanzia di obiettività.

SULLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, prendo la parola esclusivamente per rettificare o, almeno, per integrare l'esposizione dell'onorevole La Malfa per quanto concerne la domanda, che cortesemente gli rivolsi, di chiarimenti a proposito dell'episodio che era stato a me riferito dall'onorevole Moro, segretario del mio partito. Non vorrei che rimanessero equivoci. Non potevamo, evidentemente, sindacare riunioni private in casa dell'onorevole La Malfa, legittime in ogni sede, in casa sia del cittadino La Malfa, sia del politico La Malfa.

Poiché però, da parte di coloro che avevano riferito al segretario del mio partito queste voci, si diceva che una riunione era

avvenuta non semplicemente fra esponenti politici della sinistra di base e l'onorevole La Malfa, ma alla presenza anche di terze persone che né l'onorevole La Malfa né chi parla ha il piacere di conoscere, e che non esplicano attività politica a carattere nazionale, e si lasciava intendere che la riunione aveva un diretto riferimento e rappresentava uno strumento di pressione, in un senso o nell'altro, sulla crisi siciliana, avevamo il diritto di ricercare, ai fini di un'intera chiarificazione, chi fossero i rappresentanti della sinistra di base accusati di avere esercitato pressioni per la soluzione della crisi siciliana, con un atteggiamento suscettibile di essere giudicato frazionistico e sleale.

E poiché non si faceva il nome di alcuno, ma si parlava genericamente di esponenti della « sinistra di base », essendo impossibile domandare a tutti quelli che, fra gli iscritti alla democrazia cristiana, hanno un siffatto atteggiamento tendenziale se avessero partecipato alla riunione, parve che il meglio fosse di chiedere all'onorevole La Malfa (e in questo cortese senso era la domanda da me rivolta anche a nome dell'amico onorevole Moro) che ci aiutasse a dipanare l'intricata matassa. Non si trattava quindi di chiedere conto all'onorevole La Malfa di qualsivoglia sua azione politica o privata, ma di pregarlo di aiutarci a capire come queste vociferazioni fossero sorte.

Le voci vennero smentite immediatamente dall'onorevole La Malfa, il quale chiari di non conoscere affatto il dottore o ingegnere Guarrasi, e di non avere avuto rapporti (che del resto sarebbero stati comprensibili) con la sinistra di base. Riferii allora la risposta all'onorevole Moro, il quale ne fu contento perché questa chiarificazione serviva a cose interne della democrazia cristiana, non a cose che riguardassero l'onorevole La Malfa, il quale era fuori questione. (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*). Non faccia lei il difensore dell'onorevole La Malfa! Non abbiamo alcun timore di dire in pubblico quello che diciamo in privato.

L'odierno mio intervento serve per dare pubbliche assicurazioni che il passo compiuto nei confronti dell'onorevole La Malfa non era, dal punto di vista del segretario del partito come anche di chi vi parla, altro che una mera richiesta di chiarimento, la quale non poteva avere significato men che corretto, men che amichevole, men che cordiale verso l'onorevole La Malfa. Poiché all'amico La Malfa è sembrato di dover interpretare diversamente il fatto, ho voluto fare questa precisazione, a

nome sia di chi vi parla, sia, ritengo, del segretario della democrazia cristiana.

La posizione da me assunta nella direzione del mio partito sta a testimoniare che io protestavo sia per la presunta intercettazione telefonica, sia per il significato che si voleva dare ad una mai avvenuta riunione, di per sé più che legittima (ammesso che avesse avuto luogo) se non fosse stata complicata dall'asserita presenza di intermediari che non appartengono — a quanto io so — ad alcun partito politico, e che comunque non hanno una funzione politica in senso stretto.

A seguito della mia protesta in direzione, seguirono precisazioni e rettifiche. Se il segretario del partito mi autorizzerà, renderò nota una lettera che egli mi ha inviato e che mi ha consentito di riprendere il lavoro in direzione. Per quanto riguarda la nota telefonata, quella lettera precisava che non si era trattato di un'intercettazione in senso tecnico, e che comunque il termine era stato male interpretato. (*Commenti a sinistra*).

Di questo chiarimento ho preso atto, perché sono abituato a prendere atto delle rettifiche ed a ritenerle vere quando non vi siano prove in contrario.

Quanto alla riunione che avrebbe avuto luogo nell'abitazione dell'onorevole La Malfa, il signor D'Angelo ha dichiarato che egli non aveva prestato alcun credito a queste voci. (*Commenti a sinistra*).

Pregherò l'onorevole Moro di autorizzarmi a pubblicare la lettera che egli mi ha inviato, dalla quale si desume che è messo assolutamente fuori causa chiunque si diceva avesse partecipato al presunto episodio. Ritengo comunque di poter anticipare sin da adesso, anche a nome dell'onorevole Moro, l'assicurazione più precisa che l'onorevole La Malfa è stato sempre ritenuto estraneo alla questione, e che ci si è rivolti a lui soltanto come ad un autorevole testimone che potesse confermarci che si trattava di voci messe in circolazione, non si sa da chi, probabilmente allo scopo di creare confusione. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti lo svolgimento di interrogazioni urgenti e il fatto personale.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto sapere di non essere in grado di rispondere oggi sulle mozioni, interpellanze ed interrogazioni relative al prezzo dello zucchero, perché la complessità dei problemi postula il concerto di più ministri e perché il Consiglio dei ministri

è convocato per oggi. D'altra parte, vi sono ancora 19 iscritti a parlare, più due interpellanti. Penso che si possa esaurire entro oggi gli interventi, sempre che siano di durata non eccessiva, e rimandare la replica del Governo alla ripresa dei lavori in base al calendario a suo tempo concordato in sede di conferenza dei capigruppo.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Le mozioni sul prezzo dello zucchero sono state presentate in settembre e trovansi iscritte all'ordine del giorno della Assemblea fin dal 6 ottobre. Il 25 gennaio il Governo comunicò di essere pronto a rispondere per il periodo che va dal 15 al 17 febbraio. La discussione delle mozioni è stata iniziata e siamo ormai arrivati pressoché alla fine. Conveniamo senz'altro sull'opportunità di esaurire entro oggi gli interventi; ma riteniamo che si sarebbe dovuto tentare di concludere la discussione delle mozioni. Signor Presidente, ella ci darà atto che per tempo, nella seduta di giovedì scorso, abbiamo chiesto che ella volesse riunire i presidenti dei gruppi al fine di organizzare la discussione. Ci siamo però trovati di fronte ad una presa di posizione del Governo, il quale oggi dichiara di non essere in grado di rispondere a conclusione degli interventi: e questo è evidentemente un espediente miserevole, il quale dimostra come il Governo subisca le suggestioni dei baroni dello zucchero, dell'Eridania, e cerchi di sfuggire agli obblighi che il Parlamento gli impone, agli obblighi che esso stesso ha assunto dinanzi all'Assemblea.

Questi sono i termini concreti della questione, ed è per questo, signor Presidente, che noi chiediamo anche la sua personale collaborazione, affinché entro oggi il Governo ci dia quella risposta alla quale si era impegnato fin dal 25 gennaio. Siamo disposti anche ad interrompere la seduta per un paio d'ore, per consentire un concerto dei ministri interessati; ma è chiaro che, poiché vi è un impegno in questo senso, bisogna concludere oggi la discussione.

CATTANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI. Signor Presidente, condivido in pieno la protesta dell'onorevole Caprara, e spiego le ragioni del mio atteggiamento.

Mentre la questione della riduzione del prezzo dello zucchero è tale che potremmo anche concedere una dilazione di 15 giorni (la quale anzi potrebbe essere utile per consentire al Governo di muoversi e di vedere se possa fare oggi quanto non è riuscito a fare nel pas-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

sato), vi è l'altra questione connessa, cioè quella delle superfici coltivate a barbabietola, che non consente dilazioni. Le campagne sono in uno stato di fermento e di eccitazione, come tutti i colleghi sanno; vi sono impegni di coltivazione che vengono rifiutati dagli industriali zuccherieri, i quali non accettano neppure il decreto ministeriale del gennaio scorso. Per cui la situazione è veramente insostenibile, ed è necessario che il Governo risponda entro oggi.

PRESIDENTE. I dati da lei riferiti, onorevole Caprara, sono esatti. Non potei incontrarmi ieri con i capigruppo per miei precedenti impegni. Tuttavia, quello che avrebbe dovuto essere il contenuto della conferenza dei capigruppo è stato oggetto di contatti che ho avuto singolarmente con i rappresentanti dei gruppi e con il Governo.

D'altra parte, non mi risulta che vi fosse un esplicito impegno del Governo a rispondere entro oggi. Come ella sa, onorevole Caprara, nel ciclo di questa sessione di lavori parlamentari vi sono state molte perplessità sui provvedimenti ai quali dare la precedenza: in un primo momento sembrava che la priorità dovesse spettare al provvedimento relativo all'assistenza malattia ai commercianti. Per questo disegno di legge, per la mia doverosa, abituale cortesia e deferenza verso la minoranza, ho voluto attendere la presentazione della relazione di minoranza, che non era pronta.

È poi sul tappeto un complesso di provvedimenti riguardanti la costruzione di case per gli agricoltori, che tuttavia non è stato possibile affrontare per difficoltà inerenti alla copertura.

Ed allora si è iniziata la discussione di queste mozioni, ed è stata subito evidente l'ampiezza del dibattito.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Cattani, e cioè che il Governo risponda almeno sulla questione della superficie bieticola, il rappresentante del Governo ha fatto presente che ciò non è possibile, in quanto la questione è connessa con gli altri aspetti del problema dello zucchero, che investe anche la competenza di altri dicasteri, oltre a quelli dell'agricoltura e dell'industria.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, mi dispiace di non poter essere completamente d'accordo con lei.

Conveniamo sull'opportunità di concludere la discussione generale. In proposito dichiaro che, al fine di facilitare il dibattito, i depu-

tati del gruppo comunista iscritti a parlare rinunceranno alla parola se il Governo risponderà in giornata. Insistiamo infatti in tal senso, dato che il problema del prezzo dello zucchero è veramente pressante, come pure quello della superficie bieticola, dato che, come è noto, le semine devono essere effettuate ai primi di marzo.

Insistiamo perciò affinché il Governo risponda entro oggi.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Non posso che associarmi ai giusti rilievi dell'onorevole Presidente. Il Governo non ha mai preso l'impegno di rispondere in questa settimana e, d'altra parte, esso si trova nell'impossibilità materiale di essere presente alla Camera essendo in corso il Consiglio dei ministri. Non si può pretendere che il Governo faccia una cosa che non è in condizione di fare. (*Proteste a sinistra*).

Osservo poi che sono iscritti a parlare vari oratori di parte non comunista, ai quali non può certo imporsi di rinunciare alla parola.

Ci associamo pertanto al suggerimento dell'onorevole Presidente di concludere possibilmente entro oggi gli interventi, rimandando alla ripresa dei lavori della Camera la replica del Governo. (*Applausi al centro*).

CATTANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI. Anche gli oratori del mio gruppo sono disposti a rinunciare a parlare, se il Governo è disposto a rispondere oggi.

PRESIDENTE. Non credo che si possa imporre al Governo di rispondere, se non è tecnicamente preparato.

ALICATA. Ma non dica assurdità!

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la richiamo all'ordine! Certi apprezzamenti li tenga per il suo cameriere! (*Interruzione del deputato Alicata*). Se intende giustificarsi, lo faccia subito.

ALICATA. Ho pronunziato quella espressione, signor Presidente, soprattutto perché sono profondamente indignato per il concetto espresso poco fa dall'onorevole Gui, secondo il quale in sostanza il potere predominante nel nostro Stato sarebbe l'esecutivo. Ritengo che il Presidente della Camera abbia il dovere di difendere di fronte a tali pretese la sovranità del Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Alicata, che ella ha operato un'abile diversione verso il presidente del gruppo democratico cristiano, onorevole Gui. (*Commenti*).

Continui, onorevole Cattani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

CATTANI. Sta di fatto che il Governo non è pronto a rispondere, perché evidentemente aveva sottovalutato la portata del dibattito. Siccome scopo del nostro gruppo non è di mettere in difficoltà il Governo, ma di ottenere una soluzione concreta del problema, propongo che la Camera tenga seduta anche lunedì e martedì prossimi.

PRESIDENTE. Onorevole Cattani, mi duole di non poter mettere in votazione la sua proposta, perché il calendario dei lavori è stato già concordato da tutti i gruppi, che si sono impegnati a rispettarlo.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, appartengo ad una provincia, anzi ad una regione nella quale la coltivazione della barbabietola è praticata su ampia scala. Non bisogna dimenticare, e soprattutto non deve dimenticarlo il Governo, che siamo alla vigilia delle semine e delle contrattazioni. Perciò desidero richiamare alla Camera ed al Governo la gravità del problema: è opportuno concludere la discussione entro oggi, eventualmente con un prolungamento della seduta nelle ore notturne.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Non posso accettare, per evidenti ragioni di principio, il concetto che l'onorevole Presidente ha esposto, e cioè che, essendo stato concordato un piano di lavoro, la Camera, pur trovandosi di fronte ad un problema di estrema gravità, non possa modificare tale calendario. Mi lasci ricordare, signor Presidente, che un terzo dei componenti della Camera ha la facoltà, secondo l'articolo 62 della Costituzione, di chiedere in via straordinaria la convocazione dell'Assemblea. Basta questo, a mio avviso, per inficiare il principio che ella ha enunciato. Propongo perciò formalmente che la Camera tenga seduta la settimana entrante.

Eventualmente la Presidenza, se lo ritiene, può convocare i capigruppo per modificare l'accordo precedente. Sarebbe grave che per una ragione formale si trascurasse di trattare un problema importante, la cui soluzione è vivamente attesa nel paese. Se, per un formale rispetto del calendario, la Camera non esaurisse la discussione delle mozioni, verrebbe meno al proprio dovere. (*Applausi a sinistra*).

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Ricordo che il 25 gennaio il Governo prese l'impegno di trattare le mozioni

il 15, il 16 e il 17 febbraio: non è quindi accettabile il motivo dell'impreparazione. Il fatto è che il Governo condivide forse il punto di vista degli zuccherieri, manifestato sul giornale *Il Globo*, per cui questi problemi non sarebbero di competenza delle assemblee politiche.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Tenga anzitutto a respingere decisamente tutte le speculazioni demagogiche e propagandistiche che si è tentato di imbastire sull'argomento. (*Proteste a sinistra*).

Il Governo non ha preso alcun impegno formale di rispondere nella giornata di oggi... (*Vive proteste a sinistra*); si è solo impegnato ad assistere alla discussione che, per il numero degli iscritti, era prevista lunga e non concludibile entro oggi. Poiché in giornata è convocato il Consiglio dei ministri, il Governo non è materialmente in grado di rispondere oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso mettere in votazione la proposta di tenere seduta anche l'entrante settimana. Il calendario dei lavori è stato già concordato da tutti i gruppi, i quali si sono impegnati a rispettarlo. Esso può essere modificato, evidentemente, ma previa tempestiva convocazione della conferenza dei capigruppo. Quindi, allo stato dei fatti vi è preclusione a tenere seduta la prossima settimana.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, devo esprimere il mio stupore per l'atteggiamento delle sinistre. I calendari dei lavori, specialmente quando concernono lunghi periodi, ubbidiscono a ragioni di largo respiro: questa volta vi è stata anche la preoccupazione di armonizzare i lavori dei due rami del Parlamento, affinché almeno uno di essi fosse sempre aperto. Il calendario fu deciso con un accordo liberamente concordato e che è stato ratificato dall'Assemblea con l'avervi già dato ampia applicazione. Una richiesta unilaterale di modificarlo è pertanto inammissibile; e qualora si dovesse addivenire ad una votazione, io mi riservo la libertà, per il mio gruppo, anche di chiedere la verifica del numero legale.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, per ragioni diverse da quelle dell'onorevole Gui, io credo che non si debba votare la preclusione in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

quanto nella conferenza dei capigruppo si deliberò alla unanimità, ed oggi, attraverso un voto di maggioranza (che in questo momento potrebbe forse essere favorevole a noi, date le preoccupazioni dell'onorevole Gui), si voterebbe contro una decisione presa alla unanimità. Credo pertanto che si debba escludere in modo assoluto la votazione sulla preclusione.

Piuttosto, insisto sulla richiesta di convocazione immediata dei capigruppo per deliberare sulla proposta di tenere seduta l'entrante settimana consentendo così alla Camera di discutere un problema di fondamentale importanza, la cui soluzione è vivamente attesa nel paese. Per motivi di particolare gravità, il gruppo comunista ha il diritto e il dovere di chiedere un mutamento del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, poiché non sono sicuro della presenza a Roma, nella giornata di oggi, di tutti i capigruppo, io penso che la conferenza dei presidenti dei gruppi potrebbe aver luogo martedì. In caso di ravvisata necessità, la Camera potrebbe essere convocata d'urgenza.

CAPRARA. Ma la riunione dei capigruppo può essere indetta per subito!

PRESIDENTE. Potrei convocarla per le ore 13 di oggi, con l'intesa che, se non vi sarà accordo fra i capigruppo, rimarrà stabilito che oggi la Camera proseguirà nella discussione generale delle mozioni riprendendo poi i lavori il 7 marzo.

È evidente che, una volta investita della questione la conferenza dei presidenti dei gruppi, è in quella sede che si decide il calendario dei lavori della Camera. sarebbe inutile infatti convocare i capigruppo se poi sul calendario già deliberato si dovesse ridiscutere in Assemblea.

CAPRARA. Non posso accettare la riserva che ella pone, signor Presidente, e pertanto insisto perché la Camera continui i lavori senza soluzione di continuità.

PRESIDENTE. Come ho già avuto occasione di dire, ritengo che un calendario di lavori deliberato dalla conferenza dei presidenti di gruppo (specialmente se concerne un ampio periodo di lavori della Camera e quindi particolarmente meditato) non possa essere ad un momento del suo *iter* applicativo modificato con voto dell'Assemblea senza previa tempestiva convocazione della stessa conferenza dei capigruppo.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Non concordo, signor Presidente. La convocazione dei capigruppo risponde a criteri di opportunità, ma non si può precludere all'Assemblea il diritto di decidere il calendario dei propri lavori. Noi ci auguriamo sinceramente che nella conferenza dei capigruppo si possa giungere ad un accordo per convocare la Camera in uno dei primi giorni della prossima settimana, ma se in quella sede venissero mantenute le posizioni rigide delineatesi in aula, io credo che ciascun capogruppo potrà porre in discussione alla Camera il calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché non vi è accordo, riferendomi alla mia precedente osservazione sul carattere vincolante della deliberazione della conferenza dei capigruppo, porrò in votazione la proposta di continuare oggi la discussione generale, esaurendo possibilmente gli interventi di tutti i deputati iscritti a parlare, e di aggiornare quindi i lavori al 7 marzo.

CAPRARA. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*E appoggiata*).

Poiché questa richiesta non incontra opposizione, procediamo alla verifica del numero legale.

Verifiche del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

CUTTITTA, *Segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Alicata	Guadalupi
Amendola Pietro	Iotti Leonilde
Bettiol	Li Causi
Caprara	Miceli
Cattani	Pajetta Giuliano
Cuttitta	Pirastu
Diaz Laura	Re Giuseppina

Sono in congedo:

Arenella	Martino Gaetano
Baccelli	Mitterdorfer
Balesi	Rampa
Bonino	Santi
De Caro	Simonacci
Di Leo	Simonini
Iozzelli	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sospesa e sarà ripresa alle ore 14.

(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14).

PRESIDENTE. Domando se si insiste sulla richiesta di verifica del numero legale.

MAGNO. Insistiamo.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

TOGNONI, *Segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Alba	De Meo
Amodio	Di Giannantonio
Andreucci	Dominedò
Antoniozzi	Elkan
Armosino	Fanelli
Azimonti	Fanfani
Badaloni Maria	Folchi
Barbi Paolo	Forlani
Baroni	Fornale
Bartole	Fracassi
Belotti	Fusaro
Bertè	Gaspari
Bianchi Fortunato	Gerbino
Bianchi Gerardo	Germani
Biasutti	Gonella Guido
Bima	Gorrieri Ermanno
Bisantis	Gotelli Angela
Boidi	Graziosi
Bologna	Guerrieri Filippo
Brusasca	Gui
Buzzetti Prime	Isgro
Buzzi	Lapenna
Caiazza	Lattanzio
Calvi	Leone Raffaele
Castelli	Limoni
Gastellucci	Lombardi Giovanni
Cerreti Alfonso	Manzini
Cibotto	Marotta Michele
Codacci-Pisanelli	Martina Michele
Colitto	Martino Edoardo
Cossiga	Mattarella Bernardo
D'Ambrosio	Mattarelli Gino
De Capua	Mazza
De' Cocci	Merenda
Del Bo	Migliori
De Leonardis	Monte
Delle Fave	Montini
De Maria	Natali Lorenzo
De Marzio Ernesto	Pastore

Patrini Narciso	Scalia Vito
Pavan	Scelba
Pella	Schiano
Pennacchini	Sedati
Pintus	Sinesio
Pitzalis	Sorgi
Prearo	Spadola
Quintieri	Storchi Ferdinando
Rapelli	Sullo
Reale Giuseppe	Tantalo
Reposi	Terragni
Romagnoli	Terranova
Rubinacci	Truzzi
Russo Spena Raf- faello	Vedovato
Russo Vincenzo	Vetrone
Salizzoni	Vicentini
Scaglia Giovanni Bat- tista	Villa Ruggero
	Zaccagnini
	Zanibelli

Sono in congedo:

Arenella	Martino Gaetano
Bacelli	Mitterdorfer
Balesi	Rampa
Bonino	Santi
De Caro	Simonacci
Di Leo	Simonini
Iozzelli	

PRESIDENTE. La Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta è sciolta e la Camera è convocata per lunedì 22 febbraio, alle 10,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta di oggi.

La seduta termina alle 14,30.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 22 febbraio 1960.

Alle ore 10,30:

1. — Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1960

che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari;

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori*: Pavan, *per la maggioranza*; Scarpa e Ricca, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

5. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI